

intorno al rapporto, ignorato dal Mariano, di religione e filosofia nel sistema hegeliano, la prima delle quali si risolve senza residuo nella seconda (1). Notiamo, in ultimo, che, sempre riecheggiando i vaniloquii del Vera, il Mariano si professa filosofico difensore della pena di morte (p. IX): come se la maggiore o minore opportunità di mettere i delinquenti in segregazione cellulare, o d'impiccarli, ghigliottinarli, garrottarli e impalarli, costituisse una questione filosofica. Ma il Mariano ama tutte le cause generose; e non è da meravigliare se per esse trascenda perfino i limiti della filosofia.

B. C.

WILLIAM JAMES. — *Pragmatism: a new name for some old ways of thinking*, Popular lectures on philosophy. — New York, Longmans, Green & Co., 1907 (8.º, pp. XIII-309).

GIULIO VITALI. — *Alla ricerca della vita*. — Milano, Baldini, Castoldi e C., 1907 (8.º, pp. XXIII-340).

Di esporre il nuovo volume del James confesso che non ho la pazienza; ma confutarlo, non sarebbe prammatistico, cioè non ne vale la pena. « Il prammatismo rappresenta un atteggiamento ben noto in filosofia, l'empiristico; ma lo rappresenta, per quel che mi sembra, in una forma che è insieme più radicale, e meno soggetta ad obiezioni, di quella che si è avuta finora » (p. 51). « Esso si accorda col nominalismo nel suo appellarsi ai particolari; con l'utilitarismo, nel battere sugli aspetti pratici (?); col positivismo, nel suo disdegno per le soluzioni verbali, le questioni inutili, le astrazioni metafisiche » (p. 53). « Il metodo prammatistico è l'atteggiamento per cui lo sguardo viene stornato dalle cose prime, dai principii, dalle categorie, dalle supposte necessità; ed è rivolto verso le cose ultime, i frutti, le conseguenze, i fatti » (p. 54-5). Il vero è ciò che è buono (*good*, utile); ma è una *specie di bene*, non già una categoria distinta e coordinata al bene. « Il vero è il nome di ciò che si dimostra essere buono nel modo della credenza, e buono per ragioni definite e assegnabili » (p. 76). « Ciò che è meglio per noi credere è vero, salvochè la credenza non urti per avventura con alcuni altri nostri vantaggi vitali » (p. 77). Ecc. ecc. Sono queste le proposizioni più serie, che riesco a pescare nel volume; e non meritano commenti. Chiunque considera come sacra la ricerca del vero, giudicherà severamente questo libercolo, vuoto, spropositato e sguaiato, che non ha altro pregio se non di portare in fronte il nome di un bravo psicologo e di un ormai popolare scrittore, quale è il James.

---

(1) Cfr. del MATURI *Uno sguardo alle forme fondamentali della vita*, Napoli, 1888, p. 92; e *La filosofia e la metafisica*, ivi, 1894, pp. 9-10.

Noterò soltanto che anche il James (pp. 55-7) commette l'errore di collegare il prammatismo con la teoria economica delle scienze naturali, che ha con esso una relazione meramente estrinseca. Infatti, che cosa dice quella teoria? Che i concetti naturalistici sono concetti di comodo, gruppi di rappresentazioni fissate intorno a un nome comune per poterle ricordare, astrazioni impensabili ma utili pel calcolo. Per tal modo, non solo quelle formazioni spirituali *presuppongono la verità*, come un falegname presuppone il legno che egli lavora; ma sono atti pratici in servizio della *conoscenza*. Per sè quelle finzioni non sono *basi di azione pratica*; per diventar tali, esse debbono ritradursi in rappresentazioni e concetti genuini: così come un pezzo di gomma rappresa deve ridiventare gomma liquida per servire al fine dell'incollare.

In verità, preferisco il volume del Vitali, un giovane italiano, anch'egli, a parole, estimatore del prammatismo e oppugnatore dell'idealismo. Ma il Vitali ci presenta come *prammatismo* nientemeno che la teoria degli « assensi » di Antonio Rosmini: ossia una delle più belle elaborazioni del principio filosofico, già illustrato da altri (soprattutto dal Cartesio, al quale il Rosmini aderisce), che l'affermazione della volontà è insieme volontà di bene, e l'errore è cattiva volontà. Che cosa quest'altissima teoria filosofica abbia da vedere col « prammatismo » odierno, vorrei che mi fosse mostrato. Io dico che non solo non ci ha nulla da vedere; ma, anzi, che essa nasce da una filosofia opposta all'empirismo, e al prammatismo che di questo è nuova manifestazione letteraria. Il Vitali è caduto in un equivoco, che, del resto, gli fa onore. E forse, studiando l'idealismo, egli si accorgerà che anche il suo odio, come il suo amore, toglie in scambio gli oggetti. Tutto il suo volume — che contiene giudizi assai sennati intorno al Nietzsche, al Ruskin, al Tolstoj, all'Amiel, e studii storici e studii sociologici, e altre varie cose, ed è come una raccolta di « pagine sparse di un giornale di gioventù », — è mosso da un nobile e fine e serio sentimento morale; e perciò va segnalato in questi tempi in cui i giovani pare che si vergognino di aspirare alla bontà e al dovere. Si modellano sul Nietzsche (si dice). Ma io ho gran piacere di vedere che il Vitali si sia accorto, circa il Nietzsche, di un fatto generalmente sconosciuto e che pure è indubitabile: il carattere intimo dell'opera del Nietzsche è un'ansiosa e incontentabile ricerca morale. Chi, sentendosi l'animo ottuso e cinico, crede di potersi accostare al Nietzsche come a fratello spirituale, s'inganna: il Nietzsche soffriva non d'insensibilità, ma d'ipersensibilità morale. E ciò basta a condannare come superficiale il paragone che in Germania fu fatto (e in Italia venne ripetuto dal prof. Petrone), del pensiero del Nietzsche con le teorie dei Callicle e dei Trasimachi platonici.

B. C.